

1. Le origini

Diverse sono le ipotesi d'origine della famiglia, alcuni secondo Michele Amari, pensano di provenienza guelfa, di origine toscana (Arezzo) venuta in Sicilia insieme ad altri per volere di Carlo d'Angio, a ripopolare Augusta dopo la strage del 1269. Altri pensano che la provenienza possa essere Aragonese dove sorge un castello omonimo "Arizzi", ed ancora come vuole il Mugnos, di provenienza Romana, se tutti riconducibili al presunto capostipite Aldo soldato di ventura a servizio Normanno nel 1130, etc. Premesso la improbabile discendenza dalla Patrizia Gent Ritii, vissuta in epoca della Roma Imperiale, o la non documentabile storia del Mugnos, secondo quanto stralciato da ricerche di esimi storici, tra la fine del 1200 e la metà del 1300 esistevano tra Siracusa, Augusta, Mineo e Caltagirone una moltitudine di soggetti aventi lo stesso cognome Aricio Ariccio, non necessariamente riconducibili alla stessa famiglia, forse semplicemente omonimi di origine romana provenienti dalla antica Aricia, toscana o addirittura forse spagnola, accomunati dalle importanti cariche istituzionali di seguito riportate:

- **Giuseppe Agnello** in "Urbs fedelissima, Il Governo di Siracusa durante la Camera reginale 1282-1536" trascrive le cariche degli Aricio con: "Un Corrado Governatore di Siracusa nel 1282, un'Aldigerio sindaco presta giuramento di fedeltà nel 1304 a Giacomo II, un'Andreolo giudice civile nel 1308, un'Alderico sindaco nel 1314-17, un Pietro o Perillus console del Mare e giudice civile nel 1324-1325 e successivamente sindaco nel 1336, un'Aloisio giudice civile nel 1339, un Mainetto mastro portulano di Augusta nel 1344, ed un'ennesimo Andreolo giudice civile nel 1347."

- **Michele Amari**, nella Guerra del Vespro asserisce che un: "Perraccio Ariccio de Agosta fosse il capostipite di una delle famiglie probabilmente guelfa, di origine toscana, chiamate da Carlo d'Angio, a ripopolare Augusta dopo la strage del 1269. Nel diploma del 21 dicembre 1282, egli è chiamato "Perracium de Ariccio de eadem terra Auguste"... poiché di fede Angioina verrà decapitato nel 1284 per alto tradimento. Con lettera datata l'8 febbraio 1283, Re Pietro d'Aragona incarica Pietro Grasso e Giacomo Squarcella di Agosta, di amministrare i beni stabili di Pieruccio di Ariçio."

- **Silvestri (Carini), De Rebus Regni Siciliae**, scrive: "Un Pietro console del Mare, giudice civile nel 1324-1325 e sindaco nel 1336 ed un Perrello de Aricio (che possedette immobili prossimi alla casa di Matteo de Aricio)... alcune lettere, rilasciate a Messina il 26 gennaio 1283, con le quali Re Pietro d'Aragona convoca diversi cavalieri di varie città affinché confluiscano al campo di Randazzo, Catania o Patti per il 18 febbraio successivo. Tra i convocati di Mineo troviamo Guillelmo de Aricio, mentre tra quelli di Caltagirone c'è Iacobo de Aricio."

- **Piazza e successivamente il Mineo** nel libro "Nobiltà di stato: famiglie e identità aristocratiche del tardo Medioevo. La Sicilia" a pag. 245 e 246 riporta che intorno al 1350: "Henricus de Claramonte et Fredericus de Claramonte, fratres e milites ... cum aliis de Claramonte et eorum complicibus, ... et amici familiaris et consanguinei ... qui in parte ista estis communiter congregati; concurrunt **Mattheus de Arizio et Alderisius de Aricio**, et ceteri, qui tyrannicam Claramontanorum didem colebant, eorum seguaces et consocii". Il Piazza menziona Matteo e Alderisio de Aricio, intorno al 1350 parteciparono attivamente alla formazione Chiaramontana filo-Angioina, perché legati in vincolo parentale alla famiglia Chiaramonte, che diventeranno conti di Modica per successione di Federico Mosca.

- **Piazza narra**: "Magnificus don Orlandus de Aragona, qui pro parte reggia in predicta civitate Syracusie presidebat, tamquam bonus pastor volens oves morbosas, que jam gregen infecerant, ab

eadem expellere, que si in ea remansissent, reliquas contaminarent, elegit ipsa animalia contagiosa, vide licet, Alderisium de Aricio, Andriolum de Aricio, et Mattheum Campixanum a Civitate Syracusie expellere ... Quapropter ipsos in terra Xurtini decreti fore exulandos; qui tamquam conscii populum temente syracusanum, ne in eos irrueret, eligerunt clam, et per mare de dicta egredi civitate, qui dum in terra descenderent, repente turba fidelium aliorum syracusanorum in eor irruit, quare ipsos letaliter trucidarunt, quod novum regi in obsidione sistenti valde complacuit". Nel 1353 dopo decenni di attriti tra le fazioni isolane filo-Angioine e filo-Aragonesi, Don Orlando de Aragona, per conto della Reggia Città di Siracusa "come il buon pastore, caccia il gregge infettato perché filo-Angioino" riferendosi a Alderisio de Aricio, Andriolo de Aricio e Matteo Campisano, mandandoli - senza scorta - in esilio da Siracusa a Sortino, mai arrivati a destinazione perché inseguiti e uccisi ad ovest di Siracusa da una folla di cittadini.

- **Caterina Orlando** nella pubblicazione "Andriolo e Matteo de Aricio: due ribelli anti-Aragonesi nella Siracusa del trecento" scrive: "nel novembre 1357 la moglie e i figli di Matteo, prigionieri del Re, vennero scambiati con alcuni fedeli alla Corona Aragonesa etc... Matteo subirà invece la confisca dei beni etc... il 25 agosto 1363, Federico IV etc... assegnava a Pietro de Grado i possedimenti di Andriolo e Matteo della moglie e dei figli etc... confiscati a causa del prodicionis crimen ac adeherenciam eorum cum hostibus et proditoribus regis etc... L'esatta collocazione dei beni nel territorio cittadino offre interessanti informazioni etc... Andriolo (zio paterno di Matteo)

Dalla metà 1200, alla metà 1300 la Tirannia Angioina, generò particolare instabilità politica in Sicilia, generata da lotte interne tra le famiglie Siciliane filo Aragonesi contro le filo Angioine, tanto che Andriolo Ariçio, a causa della complicità della fazione antagonista "filo Aragonesa" fu fatto assassinare, dai Siracusani, insieme al fratello Alderisio, perché considerati "tiranni Chiaramontani". Di lì a poco nel 1363 la famiglia del defunto Andriolo, subirà dalla corona Aragonesa la temporanea confisca di tutti i beni e il contestuale annullamento dello status aristocratico. Nel 1366 la famiglia con a capo il figlio Matteo Ariçio fu reintegrata interamente di tutti beni.

Premesso che penso sia difficile trovare il legame parentale tra i tanti e vari Aricio menzionati dagli studiosi, impresa ardua sarebbe reperire e documentare atti antichi dei molteplici soggetti, non riconducibili a vincoli parentali ad eccezione di Matteo con Andriolo e Alderisio vissuti nella metà del 1330. Quindi vista la moltitudine dei diversi soggetti, è probabile che la prima scalata sociale - riconducibile alla diramazione degli Arezzo di Sicilia - nel ricoprire le prestigiose cariche, fu quella dei fratelli Aricio, Matteo lo "Strategoto" e Giacomo "Protonotaio". Quest'ultimi verso la fine del 1300 o l'inizio del 1400, avrebbero potuto scegliere il loro stemma rappresentativo fatto di semplici ricci, visto che la simbologia araldica, attraverso gli stemmi "parlati" spiegherebbe il chiaro riferimento identificativo all'ericius, che continuò costantemente nei secoli ad essere l'unico elemento distintivo presente nello stemma di famiglia.

La rinascita della famiglia de Aricio inizia con Matteo che recupera i beni e ottenne in feudo l'assegnazione di 50 onze annuali dalle gabelle di Siracusa, con il conseguente reintegro dello status sociale della sua famiglia fino a ricoprire nel 1378 la carica di Stratigoto di Messina. Dopo il 1390 gli Aricio che riuscirono ad affermarsi raggiungendo potere e ricchezza furono:

- *Mainetto de Aricio più volte Senatore di Siracusa dal 1407 al 1424, riceve in dote dalla moglie Franca Cappello le investiture nel 1392 dei feudi d'Alfano confinante con il feudo di Cardinale, Bumuscuro e Molisino, ma la sua discendenza prosegue con il figlio Raimondo e si estingue con la nipote Antonella.*

- *Giacomo de Aricio Protonotaro del Regno, Giudice, Sindaco, etc. raggiunse singolare prestigio, potere, ricchezza oltre ad investirsi d'innomerevoli feudi tra i quali Castellana, Cassibile,*

Belvedere, Bunfalà, Binuino, Biliscari, Miserendino, fontana fredda ed altri titoli e proprietà, la sua discendenza confluirà prima con la famiglia Lancia di Ficarra e successivamente con gli Orioles.

- Francesco de Aricio figlio di Matteo, fu capitano di Ragusa, acquista il feudo di Cardinale nel 1393 per 150 onze da Paolo Capobianco, risulta essere il capostipite di tutti i rami "esistenti" della famiglia che si svilupparono parallelamente a Siracusa, Catania, Ragusa, Scicli, Modica e successivamente quest'ultimi trasferiti a Palermo.

Da Francesco de Aricio barone di Cardinale nacquero: Perrello "primogenito" al quale successe il fratello Giovanni de Aricio, investito l'11 luglio 1418 Barone di Cardinale, che fu il capostipite del ramo di Siracusa, mentre l'ultragenito Antonio de Aricio, giurato e consigliere a Siracusa fino al 1418, nel 1458, forse non avendo abbastanza spazio a Siracusa, perché oscurato dal fratello divenuto barone - scelse di stanziarsi con a Ragusa. (come riportato nel 7° libro del Minutoli "Gran Priorato di Messina" a pag. 234) La scelta di Ragusa per Antonio e la sua famiglia, probabilmente fu dettata dalle amicizie di cui godette il nonno quando ricoprì la carica di Capitano di Ragusa, oggi paragonabile a quella di Prefetto. Antonio, quindi fù capostipite di tutti i rami che si svilupparono nell'attuale provincia di Ragusa. I due rami rappresentarono due diversi modi di sviluppo delle famiglie aristocratiche, infatti: il ramo rimasto a Siracusa acquisì a seguito di strategici matrimoni, diversi feudi che furono tramandati secondo il criterio "tradizionale" limitando la primogenitura ricca e potente ad una univoca linea di discendenza, mentre il ramo di Ragusa considerato "cadetto" inizialmente meno ricco rispetto il precedente, acquisì successivamente al 1600 numerosi feudi, tramandandoli secondo il criterio di equità ai diversi discendenti, generando così una progenie vasta caratterizzata da più linee di discendenza.